

Cristina S.  
Classe III F  
Scuola Media D. Alighieri  
Anno Scolastico 2009 – 2010

### **Pensieri su Bruno Caccia**

Era da un po' che avevo notato quella targa nel giardino della nostra scuola, che recava scritto "Dedicato a Bruno Caccia – Magistrato", ed era da un po' che cominciavo a chiedermi chi fosse questo personaggio. Quando ho letto una scritta del genere anche sopra il portale del Palazzo di Giustizia di Torino, mi sono incuriosita ancora di più. Ciò che mi ha spronato a cercare più a fondo, però, è stato il lavoro svolto in classe su questo personaggio.

All'inizio, cercando su internet, ho trovato subito la sua biografia, una serie di date e nozioni che non mi dicevano molto: comunque ho scoperto che Caccia era un magistrato torinese che dedicò tutta la sua vita a fare rispettare la legge, ad indagare sui traffici della malavita piemontese, soprattutto le famiglie 'ndranghetiste che si erano infiltrate al nord.

Cercando meglio, ho capito chi era veramente Bruno Caccia: un uomo dai valori nobili e profondi, scrupoloso, attento ai dettagli, inflessibile ed incorruttibile, fedele al suo ruolo; un uomo ligio al dovere, che pagò la sua perseveranza e il suo desiderio di giustizia con la morte. Fu ucciso con quattordici colpi di pistola dal boss mafioso Belfiore perché le sue indagini intralciavano gli affari sporchi della 'ndrangheta a Torino. Ennesima vittima della mafia in Italia, come Borsellino e Falcone; di quest'ultimo mi ha colpito una frase profonda, carica di significato, che riassume in breve l'attività antimafia e denuncia ogni forma di omertà: "[...] Chi tace e chi piega la testa muore ogni volta che lo fa, chi parla e chi cammina a testa alta muore una volta sola. [...]".

Questa era l'etica di Caccia, che oggi è ricordato in Piemonte con affetto da familiari, amici, colleghi e dai cittadini torinesi stessi. I suoi conoscenti ribadiscono ancora il valore di quell'uomo dalle indubbie qualità umane, dal grande rigore professionale e dall'esemplare coraggio. Caccia e i suoi colleghi costituivano una magistratura che parlava solo attraverso le sentenze, che non contestava, ma applicava le leggi, che era e doveva essere un Potere dello Stato.

I familiari, quegli stessi familiari che con lui hanno condiviso i momenti di paura e la “prigionia” della vita perennemente accompagnata dalla scorta, ricordano con tenerezza alcuni aspetti del suo carattere: l’antipatia per i giornalisti, che a volte fraintendevano le sue parole, l’amore per le piante e per il giardino, quasi un comportamento liberatorio per compensare tutti gli orrori che doveva affrontare nel suo lavoro, come un’isola di pace dove rifugiarsi.

Proprio per la sua passione per il giardinaggio gli è stata dedicata la cascina a San Sebastiano Po, confiscata ai Belfiore, e ci è sembrato giusto dedicargli il nostro giardino, un fazzoletto di terra sobrio ma grazioso, che certamente lui avrebbe apprezzato.